Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3852 1752

Virtuose Ridicole

Teatro S. Samuele

Sig.a Goldoni

M.a à piacer de Carbonchi

di prez.o 60-

Marco Cornici

Co. degli Alessandri.

BRAIDENSE
AMM.
NI
TTI

M. 885-

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3852
BRAIDENSE
MILANO

LE VIRTUOSE RIDICOLE.

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappreſentarſi nel Teatro poſto in Contrada

DI SAN SAMUELE.

Il Carnovale dell' Anno 1752.

IN VENEZIA, MDCCLII.

Per Giuſeppe Bettinelli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PERSONAGGI.

AFRODISIA Filo- sofessa.

La Sig. Catterina Zi- poli.

ERIDENO. *Il Sig. Salvador Con- sorti.*

MELIBEA Poetessa, e Romanziera.
La Sig. Serafina Penni.

PEGASINO Poeta.

GAZETTA Istorico Romanziere.

Il Sig. Gio. Filippo Delicati.

Il Sig. Giovanni Leo- nardi.

ARMONICA Can- tatrice.

La Sig. Cecilia Mo- blan.

SER SACCENTE sà di tutto.

Il Sig. Bartolomeo Cherubini.

La Scena si rappresenta in un Pallazzo da Villeggiatura.

LI BALLI.

Sono d' invenzione, e direzione di Monsieur Pietro Aubri eseguiti dalli Seguenti.

La Sig. Margherita Fusi.

Monsieur Pietro Aubri.

La Sig. Lucrezia Berardi.

Il Sig. Gaspero Pieri.

La Sig. Teresa Morelli.

Il Sig. Vicenzo Magniani.

La Sig. Antonia Girelli.

Il Sig. Gaudenzio Berri.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Giardino delizioso.
Camera.

ATTO SECONDO.

Cortile.
Appartamenti.
Sala Magnifica rappresentante la Reggia di Parnaso colle nove Muse.

ATTO TERZO.

Cortile.
Torna la sopradetta Reggia di Parnaso.

Le Scene sono di vaga Architettura del Sig. Francesco Zanchi.

Il Vestiatio è del Sig. Natal Canziani.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso in Casa di Affrodisia.

Affrodisia, Erideno, Melibea, Pegasino, Armonica, e Gazzetta, tutti a sedere in circolo.

Le 3.Don. Sì, sì, sì.
Li 3.Uom. Nò, nò, nò.
Le 3.Don. Io sostengo l'opinione;
La ragione-vuol così.
Li 3.Uom. Accordarla non si può
Il contrario sosterrò.
Le Donne. Sì, sì, sì.
Gl'Uomini. Nò, nò, nò.
Affr. Eh via, Signor Scolaro,
Io son Maestra di Filosofia,
E sostegno, che il *vacuo* non si dia.
Erid. Io sostegno il contrario.
Dico, che si dia il *vacuo*,
E la ragione è bella,
Perch'io la provo nella mia scarsella.
Mel. Io vi dico, che gli Alberi del Sole,
Trovati dal Meschino
Si trovan della Persia in un Giardino.
Gaz. E questo non può stare,
Perche il Persiano aduna,

Non gli Alberi del Sol, ma della Luna.
Arm. Io dico, e ſoſterrò
Coll' opinion di Genti buone, e brave,
Che ſi poſſa cantar ſenza la chiave.
Erid. Ma confeſſar conviene,
Che ſenza chiave non ſi canta bene.
Mel. Soſtegno, e ſoſterrò,
Che il Taſſo è Bergamaſco,
E non Partenopeo,
Ed e Parente di Bartolomeo.
Peg. Io non vuò diſputar delle Nazioni,
Ma il Taſſo ſarà Figlio del Taſſoni.
Le Donne. Sì, sì, sì.
Gl'Uomini. Nò, nò, nò.
Le Donne. Io ſoſtegno l'opinione;
La ragione-vuol così.
Gl'Uomini. Accordarla non ſi può;
Il contrario ſoſterrò.

SCENA II.

Ser Sacente, e detti.

S. Sac. OH *ſilete, ſilete*;
Amici, coſa avete?
Per qual ragione ſiete *Calefacti*?
Diſputatio eſt ne Juris, vel facti?
Affr. Udite, ſe ho ragione
Erid. Eh la ragione è mia.
Affr. Dico: Non ſi dà *vacuo*.
Erid. Io dico, che ſi dia.
Affr. Voi, che ſiete Filoſofo,

Coſa

Coſa dite?
S. Sac. Reſpondeo,
Che variamente l'opinion ſi prova,
Ergo il *vacuo* ſi trova, o non ſi trova.
Erid. Oh bravo, Ser Saccente.
Affr. Voi non ſapete niente.
Mel. Voi, che ſiete
Un famoſo Poeta,
Saprete il Taſſo di qual Patria ſia. [*a S. Sac.*
Peg. E ſaprete la ſua Cronologia.
S. Sac. D'ambe le due Nazioni
Son forti le ragioni.
Il Taſſo, cioè Torquato,
Nacque in Bergamo, altrove originato.
Peg. Oh bravo, Ser Saccente.
Mel. Voi non ſapete niente.
Le 3. Don. E' un Ignorante,
Che fà il Pedante.
Li 3. Uom. E' Ser Saccente
Un Uom prudente.
Le 3. Don. La mia ragione,
Io ſoſterrò.
Li 3. Uom. La mia opinione
Non laſcierò.
Le 3. Don. Sì, sì, sì.
Li 3. Uom. Nò, nò, nò.
[*Tutti partono fuor che Ser Sacente.*

SCENA III.

Ser Saccente ſolo.

GRazie, o madre natura,
Del don, che mi faceſti.

Tu il ſaper m'infondeſti,
E ſenz'aver ſtudiato
Son divenuto un Uomo Letterato.
Leggo libri, e volumi a precipizio,
Ma ſolo il Frontiſpizio;
E quando voglio ricavar più frutto,
Leggo l'Indice ancora, e imparo tutto.
Io ſono un libro aperto,
Di tutto sò parlar;
Filoſofo più eſperto
Non v'è nel diſputar.
Sò dir: *Nego majorem*;
Sò dir: *Probo minorem*
Retorqueo; diſtinguo; concedo;
E a forza d'argomenti
Io voglio aver ragion. [*parte.*

SCENA IV.

Camera.

Melibea con un Libro, poi Gazzetta.

Mel. OH! che amor ſfortunato!
Oh che caſo funeſto, e doloroſo!
Fra le Iſtorie più belle
Queſt'avrà il primo luogo;
Queſta, che in verſi accenna
L'amor, per cui morì Paris, e Vienna.
Gaz. Melibea, mia diletta.
Mel. Mio grazioſo Gazzetta.
Gaz. V'è paſſata la bile?

Mel.

Mel. Se mi amate,
Voi non avete a contradirmi. Io ſono
Una Donna, che mai non parla in vano;
Che parla ognor coll'Iſtoria alla mano.
Gaz. Che leggete di bello?
Mel. Oh ſe ſapeſte
Che dolor, che tormento,
Sol per cagion di queſto libro io ſento?
Gaz. Per cagion di quel libro?
Mel. Sì; qualora
Leggo di un fido Amante
Qualche triſta avventura,
Mi ſento intenerir; piango a drittura.
Gaz. Dunque ſiete di cor tenero aſſai.
Mel. Così non foſſi.
Gaz. E ſe v'intenerite...
Mel. (Oh Vienna ſfortunata!)
Gaz. E ſe v'intenerite per i morti...
Mel. (Non ti privar di vita.)
Gaz. Sarete anco pe i vivi intenerita.
Mel. (Ferma il braccio, crudele.)
Gaz. Cos'è ſtato?
Mel. E' morta Vienna, ed è Paris ſvenato.
Gaz. Eh, che favole ſon; ſono Romanzi.
Mel. Che Romanzi? Che favole? Ignorante!
Queſta è un'Iſtoria vera,
Scritta da man ſincera;
E tanto più la verità ſi ſtima
Quant'ella è ſcritta coll'ottava rima.
Gaz. Io dico...
Mel. Olà tacete;
Vi ſcaccierò, ſe mi contradirete.

Gaz. Eh non vi contradico.
E' vero, anch' io lo dico.
La ſtoria è ſcritta da ſincera penna.
Sono due Grandi Eroi Paris, e Vienna.
Mel. Poveri ſfortunati!
Erano innamorati.
Son di Caſa fugiti, e mentre l' Uno
L' Altra al Fonte aſpettava,
Ecco viene una Fiera...
E così quella Fiera...
Ammazza uno di loro, e l'altro poi...
Laſcia le Spoglie ſue...
Baſta; al fin ſono morti tutti due.
Gaz. Me ne diſpiace aſſai,
Mel. Non ho ſentito mai
Una Iſtoria più bella a giorni miei.
Sentite il lor lamento;
E ſe il core nel ſen di carne avete
Aſcoltate il ſuo pianto, e poi piangete.
Vienna bella, Vienna cara,
(Paris dice, il Poverino)
Vienna cara, Vienna bella
(E la guarda un pocolino)
Vienna mia..., e poi ſoſpira;
Vienna bella..., e poi delira;
Batte i piedi, e batte il petto;
Chiama il Diavolo, e trà un Coſpetto
E poi piange...E Voi ridete?
Via piangete, Gazzetta con mè.
Ah da ridere il caſo non è.

SCE-

SCENA V.

Gazzetta, poi Erideno.

Gaz. OH queſta è bella aſſai!
Io non ho pianto mai
Per alcuna diſgrazia,
E or piangerò con queſta bella grazia?
Erid. Caro Gazzetta Amico,
Son in un grande intrico.
Amo Affrodiſia mia,
Ed Ella è piena di Filoſofia.
Gaz. Ebben? Filoſofando
Si anderà innamorando;
Baſta, ſe voi volete innamorarla,
Che ſapiate con arte ſecondarla.
Amo anch' io Melibea,
Pazza per i Romanzi; e per potere
Viver ſeco giocondo,
Stò zitto, e la ſecondo;
E dico, che ſon vere,
E credere ſi denno
Le Iſtorie di Bertoldo, e Cacaſenno.
Erid. Ma io non ho ſtudiato.
A ſcuola ſono ſtato,
Ma ſol, come far ſogliono i Scolari,
Ho imparato a giocar i miei denari.
Io di Filoſofia non ne sò punto;
De ſuoi termini ognor m' ho fatto beffe,
E dirò dei ſpropoſiti a bizeffe.
Gaz. Dite ciò, che volete;

Spropoſitate pur ſenza riguardo;
Già la Filoſofeſſa
Con tutti i ſtudj ſuoi
Non ne sà più di Voi;
E i Filoſofi ſteſſi,
Che per troppo ſtudiar han fatto il callo,
Dicon ſpropoſitacci da Cavallo.
Erid. Ma il Mondo li riſpetta;
Ma a lor ſi preſta fede
Gaz. Sì, perche all'apparenza il Mondo crede
Ma quei Filoſofoni,
Quando qualche paſſion li porta via,
Mandan da parte la Filoſofia.
Corre al Mondo un oppinione,
Che fà rider chi ne sà,
Che i Scolari di Platone
Fan l'amor con oneſtà.
Voi che dite?
Gli credete?
Se ſi trova un Platoncino
Preſſo qualche bel Viſino,
Ah! che dite?
Come andrà?
Tutto foco
A poco a poco
Il Filoſofo ſarà.

SCENA VI.

Erideno, poi Affrodiſia.

Erid. BAſta, mi proverò. [preſſa
Qualche coſa dirò... ma quì ſi ap-
La mia vaga, e gentil Filoſofeſſa.
Affr. Siete oſtinato ancora
Il *vacuo* a ſoſtener? *Erid.*

Erid. Nò, mia Signora;
Non ſon sì temerario.
Sol per ſcherzar con Voi diſſi il cõtrario.
Affr. Avete voi ſtudiata
Ben la Filoſofia?
Erid. L'ho ſtudiata. (Non so checoſa ſia.)
Affr. Parlando dell' Amore
Filoſoficamente,
Qual ſiſtema tenete?
Erid. Io ſoſterrò,
Che Amore è un certo foco, (re,
Che naſce a poco a poco in mezzo al co-
Ch' or ci reca diletto, ora dolore.
Affr. Braviſſimo davvero,
Queſta è la Teſi mia.
Tanta Filoſofia
In Voi, no, non credevo.
Erid. (Son Filoſofo dunque, e nol ſapevo.)
Affr. Ma l' amoroſa fiamma,
Che poi ſi dice Amore,
Come introdur ſi può nel noſtro Cuore?
Erid. Da due pupille belle
Eſcono le fiammelle,
E penetran nel petto
Ad introdur l' affetto.
Affr. Bravo aſſai.
Io non inteſi mai
Filoſofia più bella. In Voi diffuſe
Il Cielo un sì bel dono.
Erid. (Senza ſtudiar Filoſofe già ſono.)
Affr. A me per altro piace
Quella Filoſofia,

Chia-

Chiamata Naturale,
Dimoſtrativa, ed eſperimentale.
Erid. E queſto è il fondamento
Del mio ſodo argomento,
Dagli occhj voſtri uſcitoèil dolce ardore,
Che nel mio ſeno è diventato Amore.
Da quei vaghi amati rai
Uſcir vidi un dolce foco;
Ei mi acceſe, e a poco a poco
Fè queſt' alma innamorar.
Non avea provato mai
Tanto affetto nel Cor mio;
Or Filoſofo ſon io;
Sò d' Amore diſputar.

SCENA VII.

Affrodiſia ſola.

AImè; nel Cor io ſento,
Ch' or la Filoſofia mi dà tormento.
Ariſtotil, Platone,
Più dei voſtri Argomenti
Han forza nel mio ſeno
Le parole ſoavi d' Erideno.
Or in me provo
Amor che ſia;
Pace non trovo
Nell' alma mia;
Smanio, e deliro;
Peno, e ſoſpiro.
Ah dunque Amore
Del noſtro Core
Sarà tormento!
Piacer non è.

Ma,

Ma, ſe Erideno
Ha per me affetto,
Spero nel ſeno
Provar diletto,
E al duol, ch' io ſento,
Trovar mercè.

SCENA VIII.

Melibea, e Pegaſino.

Mel. VEnite, Pegaſino,
Siete il mio Petrarchino.
Peg. Melibea graziosetta,
Siete la mia Lauretta.
Mel. Ma, ſe ben mi volete,
Non mi fate arrabbiar.
Peg. Nò, non v' è dubio.
Mel. Non contradite a quello, che dich'io.
Peg. Saran tutt'uno il voſtro labro, e il mio.
Mel. Voglio far un Sonetto.
Peg. Fatelo.
Mel. All' improvviſo
Adeſſo lo farò.
Peg. Fatelo, che ancor io v' ajuterò.
Mel. Oh queſto è un bel ſoggetto,
Per formar un Sonetto
Sù gli Uomini affamati,
Che non han pane, e fan gl'innamorati.
Peg. E ſi potrebbe ancora
Trattar di certe Femine curioſe,
Che ſono brutte, e fanno le grazioſe.
Mel. Ma voi contro le Donne
Non vi acchetate mai.
Peg. E pur le Donne a me piacciono aſſai.

Mel.

Mel. Dunque in lode cantate
Del Feminino Seſſo.
Peg. Sì, ma fate anche voi per noi lo ſteſſo.
Mel. Di farlo vi prometto.
Ecco in lode gl'Uomini: Sonetto.
Peg. In Lode delle Donne anch'io dirò,
E i miei Verſi coi voſtri intreccierò.
Mel. Uomo tu ſei un'Animal perfetto,
Bello, ben fatto, e non ti manca niẽte.
Peg. Donna, tu ſei di noi gioja, e diletto,
Ed è ſenza di Te l'Uomo impotente.
Mel. Per virtù, per ſaper, per intelletto,
La Donna ti ſtà ſotto riverente,
Peg. Ma colla grazia, e col gẽtile aſpetto,
L'Uomo mena pel naſo dolcemente.
Mel. G'Uomini delle Donne ſon più forti.
Peg. Sono i vezzi di Donna più graditi.
Mel. Voi ci ſapete dar gioje, e conforti.
Peg. Le Donne fan contenti i lor Mariti.
Mel. Gl'Uomini fan gioire le Conſorti.
P., e *M.* Tutti ſono più bei, ſe ſono uniti.
Peg. Tutti ſono più bei, ſe ſono uniti?
Adunque, Melibea,
Più belli noi ſaremo,
Se in dolce Matrimonio ci uniremo.
Mel. Si, sì, tu dici il vero.
Oh che gentil Poetico penſiero!
Peg. Dammi, o cara la mano.
Mel. Eccola, ma .... pian piano
Io non voglio Spoſarmi,
Se non ho da Poeti più valenti
Una Raccolta di Componimenti.

Peg.

Peg. Eh coſa importa ....
Mel. E l'uſo inveterato;
Andar dobbiam noi ſteſſi
Queſto, e quello a pregar ſegretamente,
Che cantino di noi;
Diran, che ſiamo Eroi,
E che dal noſtro Talamo fecondo
Il terror naſcerà di tutto il Mondo.
Peg. Per un, che ſi marita,
La più bella Raccolta è pane, e vino.
Un poco di denari;
Un poco di cervello;
Una moglie di genio, e andar bel bello.
In vece di Sonetti
Vuon' eſſere panetti;
In vece di Canzoni
Vuon' eſſer Ducatoni.
Poeta ſon anch'io,
E collo ſtile mio
Farò un Componimento,
Che non vi ſpiacerà.
Oh quante, quante volte
Si vedon le Raccolte
Sù i banchi del Formaggio!
Mia cara, vi prometto,
Frà noi qualche Sonetto
Più bello ſi farà.

SCENA IX.

Melibea, poi Ser Saccente.

Mel. IO, che di Poeſia ſon invaghita,
Nõvoglio eſſer unita inMatrimonio
Se Apollo non invoco in teſtimonio.

Ma

Ma ecco quel Marmotta,
Ch' io non poſſo vedere.
S.Sac. Oh, Mulier docta!
Semper optime vale.
Mel. Serva, Signor Saccente ſenza ſale.
S. Sac. Come! A voi non è nota
Dunque la virtù mia?
Mel. Eh, ſe la Poeſia non poſſedete,
Un Virtuoſo da dozzina ſiete.
S. Sac. Poeſis non dat panem.
Mel. A parlarmi latin ſiete venuto?
A me piace il volgare, e vi ſaluto.
S. Sac. E come mai può darſi,
Che ſenza Proſodia
Si ſappia Poeſia?
Qui neſcit declinationes;
Qui neſcit Conjugationes;
Qui neſcit Concordantias
Del Numero, del Genere, del caſo,
I verſi comporrà ſoltanto a caſo.
Mel. Orsù baſta così,
Andate via di quì, Signor Saccente.
Fate il Pedante, e non ſapete niente.
Io ne ſo più di Voi. Che? Nol credete?
Ora mi ſentirete
Quì quì ſul voſtro viſo
Far verſi all' improvviſo.
Per Bacco vi vuò far meravigliare;
Vi voglio in più linguaggi improvviſare.
A Bulogna nos dà
Un babbion comod a ſi vù.
Tutt' al Mond s' accorderà,
Che

Che vù ſiadi un Turlulù.
Ed a Napoli, Bene mio,
Se ci vai, ſarai fruſtato;
E managgia chi t' ha figliato.
Foſſe anciſo ... foſſe ampiſo;
E vattene, vattene deccà.
Via ſier alocco-via ſier baban.
Via, che ve mando-in Venezian.
Dove, no digo-perchè el ſe sà.
Via,che ve mando de là de Strà.[*parte.*

SCENA X.

Ser Saccente, poi Armonica.

S. Sac. COſtei non fa per me.
E' un' ignorante,e fà la Poeteſſa.
Nò, nò, non cambio la Filoſofeſſa.
Arm. Signor Saccente mio,
Di Voi andavo in traccia.
S.Sac.(Anche queſta non ha cattiva faccia.)
Coſa mi comandate?
Arm. Io sò, che voi cantate.
S. Sac. Sì, Signora,
So di Muſica ancora.
Arm. Io ſono Virtuoſa,
Ma per eſſer perfetta
Mi reſta d' imparar qualche coſetta.
Vorrei, che mi diceſte,
Per penetrar del Canto in le midolle,
Che coſa ſia il Bequadro, ed il Bemolle.
S. Sac. Cara la mia Figliuola,
Siete Voi ſtata a Scuola?
Arm. Oh coſa dite?
Ho ſtudiato, ho imparato.

Per

Per ſei, o ſetti Meſi ho ſolfeggiato.
S. Sac. Brava! In sì poco tempo
Avete fatto del profitto aſſai.
Arm. Subito Virtuoſa io diventai.
S. Sac. Cantatemi un' Arietta.
Arm. Volentieri.
Non mi faccio pregar; la canterò.
S. Sac. Io l'accompagnerò.
Avete qualche coſa?
Arm. Ho due Ariette;
Una allegra, allegriſſima;
L'altra patetichiſſima.
S. Sac. Datemi quell' allegra,
La proveremo un poco.
Arm. Eccole tutte due.
S. Sac. Baſta l'allegra.
Quell' altra la potete metter via.
Arm. Ma di queſte Signor, non sò qual ſia.
S. Sac. Non conoſcete il tempo?
Arm. Signor nò.
S. Sac. Ma le parole? ....
Arm. Leggere non sò. (te?
S. Sac. Oh queſta è bella! E l'Arie voi canta-
Arm. A memoria mi ſon ſtate inſegnate.
S. Sac. Date quì, date quì. Che voce avete?
Arm. Che voce? Io non v'intendo.
S. Sac. Coſa ſiete? Contr'alta, ovver Soprana?
Arm. Io ſon quella che ſono,
E canto all' improvviſo, (da.
Ed ognun mi fà applauſo; ognun mi lo-
S. Sac. Virtuoſa davvero a tutta moda.
Venite quì; cantate.

Cap-

Cappari! Tre Bemolli! [*Oſſerva l'Aria.*
A voi, Figliuola mia.
Arm. Il Bemolle non sò checoſa ſia.
S. Sac. Suona il Ritornello ſu la Spinetta.
Arm. Quel caro amato ciglio ...
S. Sac. Quel caro amato ciglio ...
Arm. Quel caro amato ciglio ...
S. S. Ma quei ſon tre Bemoli a gli occhj miei.
Arm. Che importa a me, ſe foſſero anche ſei?
S. Sac. Ma voi non intonate.
Arm. Eh Signor, perdonate;
Intono a prima viſta;
O' voi non ci vedete,
O le regole buone non ſapete.
S. Sac. Ritorniamo da Capo. (*ſuona il ritorn.*
Arm. Quel caro amato ciglio,
Che m' ha ferito il Cor.
S. Sac. Oibò.
Arm. Che coſa avete?
S. Sac. Ma voi ſtonate maledettamente.
Arm. Andate via, che non ſapete niente.
[*Gli leva le Carte dal Cembalo.*
S. Sac. Brava, figliuola mia,
Voi farete fortuna.
Per eſſere ſtimata
Una brava cantante,
Baſta, che ſiate ardita, ed arrogante. (*parte*

SCENA XI.

Armonica ſola.

Arm. SEr Saccente grazioſo!
E' troppo ſcrupoloſo;
Per acquiſtar di Virtuoſa il vanto,

Si

Si sà, che a nostri dì non vi vuol tanto.
Un po di bella voce;
Un po di buona grazia;
Un po di solfeggiar.
Che importa saper tanto?
Già dove manca il Canto
Qualcosa supplirà
Un Personal, che incontri
La Grazia, e la Beltà. [*parte.*

SCENA XII.

Gazetta, poi Pegasino.

Gaz. OH che pazze curiose
Abbiamo per le mani!
Questa Villeggiatura
E' piacevole assai.
Un piacere più bel non ebbi mai.
Peg. E per goder in pace
Ci convien secondarle.
Gaz. Ma vorrei,
Che mi parlaste schietto.
Avete per nessuna amore in petto?
Peg. Io vi confesso il vero.
Un po per Melibea.
Gaz. Sappiate, Amico mio,
Che per la stessa ho qualche amor anh'io.
Peg. Dunque come facciamo?
Gaz. Non vuò, che ci scaldiamo.
Ognun tenti la sorte;
E Lei scelga chi vuol per suo Consorte.
Peg. Io per me son contento.
Gaz. Per ottener l' intento

Io la seconderò con tutto il Cuore
Nel Romanzesco umore.
Peg. Ed io la parte mia
Farò con essa nella Poesia.
Gaz. Vedrem chi più felice
Riuscir saprà di noi.
Peg. Ma ci dobbiamo
Portar da buoni Amici
Ajutarci un coll' altro.
Gaz. Volentieri
Io con Voi lo farò.
Peg. Ed io da buon Amico opererò.
Gaz. Eccola, secondate
Una graziosa idea,
Ch' ora mi vien in testa.
Peg. Sì, volentieri ... E poi?
Gaz. E poi farò lo stesso anch' io per Voi.
[*si ritirano.*

SCENA XIII.

Melibea sola.

SOn due belle virtù, due bei diletti,
Ch' ho nella testa mia:
Istoria, e Poesia.
Son tutte due gustose in eccellenza.
Non sò a quale di lor dar preminenza.
Mi piacciono per questo,
Gazzetta, e Pegasino:
L' uno Istorico, e l' altro buon Poeta,
Onde per esser lieta,
Avendo ciaschedun le virtù sue,
Le sposerei, potendo, tutte due.

SCENA XIV.

Gazetta, Pegaſino, e detta.

Gaz. MIa bella Dulcinea,
Pria che giunga la notte,
Eccovi a piedi voſtri Don Chiſciotte.
Mel. Oh valoroſo Eroe,
Venite alle mie braccia! E voi chi ſiete?
(*a Pegaſ.*
Peg. Io ſon, ſe nol ſapete,
Ammirator di voſtra Padronanza.
Compagno a Don Chiſciotte, Sancio Panza
Mel. Oh così mi piacete,
Or a inveſtiti ſiete
Del Carattere vero de gli Eroi.
Gaz. Son Cavaliero errante, e ſon per Voi.
Anderò fra Monti, e Selve,
Colle belve, cogl' Armenti,
I cimenti ad incontrar.
Peg. Porterò lo Scudo, e l' Aſta ....
Baſta, baſta ... Lo vedrete ...
Mi potrete comandar.
Mel. Valoroſo Cavaliero,
Buon Scudiero, vi ſaluto;
Anderò col voſtro ajuto
Colle Amazoni a pugnar.
Gaz. La bella mano
A me porgete.
Mel. Prima dovete
Per me pugnar.
Peg. Pria vi dovete

Far ſbudellar.
Dov' è un Nemico?
Dov' è un Rivale?
Dov' è chi dica,
Che la ſua Bella
Sia ancor più bella
Della mia Bella?
Con queſta ſpada
L' ucciderò.
A voſtri piedi
Lo getterò.
Mel. Allor la mano
Vi porgerò.
Peg. Corpo di Bacco,
Padrone mio,
Soſtengo io,
Che la mia Bella
Sia ancor più bella
Della tua Bella.
Timor non hò.
Gaz. Con queſta ſpada
T' ucciderò.
Peg. Timor non hò.
Gaz. A voſtri piedi
Lo getterò.
Mel. Allor la mano
Vi porgerò.
Gaz. Para, Inſolente
Queſto fendente.
Peg. Io non ſon morto.
Paro, e rapporto.
Gaz. Ah, para queſta.

Peg. Guarda la testa.
Mel. Oh che valore!
O che prodezza!
Oh che fortezza!
Questo resiste,
Quello sta saldo.
Questo è Tancredi;
Quello è Rinaldo.
Gaz. Prendi.
Peg. Eh, Eh!
Gaz. Parati.
Peg. Oimè.
Gaz. Cedi.
Peg. Son quà.
Gaz. Mori.
Mel. Pietà.
Gaz. Mia bella Dulcinea,
M'arresto al tuo comando;
A te presento il brando,
E il braccio vincitor.
Mel. Accetto il tuo bel dono;
Avrai la destra, e il Cor.
Peg. Io me ne vado via,
Bondì a Vusignoria.
Che caro Don Chisciotte.
Che fortunato Amor! [*parte.*
Gaz. Hò il cor di gioja pieno,
Non posso star in freno.
Mel. Che dolce Matrimonio!
Che fortunato Amor!

dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO:

SCENA PRIMA.

Cortile.

Affrodisia, e S. Saccente.

S. Sac. SApientissima Donna,
Onor del vostro Sesso,
Se la Filosofia davvero amate,
Dunque i precetti suoi cauta osservate.
Aff. Io son della gran Scienza
Rigorosa osservante.
In che credete Voi, ch'io sia mancante?
S. Sac. Filosofia c'insegna,
Che la Natura di sè stessa Amante
Per sua Conservazione
Vuol la propagazione. [uniti,
L'Uomo, e la Donna col Conubio
Della Filosofia senton gl'inviti.
Affr. Anche a ciò ho proveduto.
M'ho trovato uno Sposo,
Poichè Filosofia mi scalda il seno.
S. Sac. E lo Sposo chi fia?
Affr. Egli è Erideno.
S. Sac. Male, male!
Affr. Perchè?
S. Sac. Troppo Giovine egli è.
Affr. Ma cosa importa?

S. Sac. Ariſtotile noſtro
Si vis nubere, diſſe, *nube pari*.
E convien, ch'Erideno, e ſtudj, e impari.
Affr. Dunque che far dovrei?
S. Sac. Affrodiſia, direi ....
Che ſol per voi, dottiſſima Madama,
Arde il mio Cor, che vi ſoſpira, ed ama.
Affr. Sì, sì, ſento inſpirarmi
Filoſofico ardore,
Che vi rende padron di queſto Core.

SCENA II.

Erideno, e detti.

Erid. AFrodiſia diletta,
Per Voi gioire aſpetta
Queſt'Amante Cor mio.
Affr. Siete Giovine ancor; Studiate. Addio.
Erid. Come! non ſiete Voi
La mia tenera Spoſa?
Affr. Femina virtuoſa
Mal ſi unirebbe a un tenero ſcolaro.
Ariſtotile ſteſſo,
(L'imparai non ha guai)
Si vis nubere, diſſe, *nube pari*.
Erid. Dunque mi diſcacciate?
Crudel, mi abbandonate?
Affr. Compatite, Erideno,
Filoſofico ardor m'infiamma il Seno.
Più bell'ardore accende
Amor nel ſeno mio.

Ama-

Amare ſol vogl'io
Chi è degno del mio Cor.
Funeſto al fin ſi rende
Un diſuguale affetto.
Vuò ſcegliere un oggetto
Di Scienza poſſeſſor.

SCENA III.

Erideno, e Ser Saccente.

S. Sac. (DUnque Affrodiſia è mia.
Oh benedetta la Filoſofia.)
Erid. Ah femmina mendace!
In vano hai tu ſtudiato,
Se la fede a ſerbar non hai imparato.
S. Sac. Amico, per qual cauſa
D'Affrodiſia tacciar vuoi la incoſtanza?
Già le Femine ſono in abbondanza.
Erid. Ma! ſe Lei mi piaceva,
E ſe mi prometteva
Amor nel di Lei ſeno il mio diletto,
Ora frenar non sò l'ira nel petto.
S. Sac. Deh lo ſdegno calmate;
Allo ſtudio applicate.
Crediate a me, che parlovi per pratica,
La Femina *non eſt bona Grammatica*.

SCENA IV.

Erideno ſolo.

AH pur troppo egli è vero.
Ciaſcun ne' ſtudj ſuoi trova ragione
D' adular, di ſeguir la ſua paſſione.
La Donna, che di fede
Suol mancar per Natura,
Allorch' apre coi ſtuſtj l' intelletto
Cerca giuſtificar il ſuo difetto.
Se la Donna è ignorante,
Vincer ſi può talora;
Ma quando è letterata
Infleſſibil diviene, ed oſtinata.
Donne vaghe, i ſtudj voſtri
Son le Grazie, ſono i vezzi;
Far, che piaccia, e ches' apprezzi
Un bel labro di rubin.
Acquiſtar gli affetti noſtri
E' la Scuola del bel Seſſo.
Ah coſtei procura adeſſo
Di paſſare il ſuo Confin.

SCENA V.

Pegaſino, poi Melibea.

Peg. NOn vorrei, che Gazzetta
Colla bella invenzion del Don Chiſciotte
Aveſſe fatto colpo Nel

Nel Cuor di Melibea.
Eccola. Ha un Quadro in mano,
E mi pare un Ritratto.
Vuò veder coſa ſia.
Un Ritratto mi pone in geloſia. [*ſi ritira.*
Mel. Oſſervando il Ritratto di Cleopatra.
Oh Cleopatra fortunata
Col ſuo caro Marc' Antonio,
Cui d' Amore in teſtimonio
Colle perle abbeverò.
Se il Cor di Cleopatra
Per il gran Marc' Antonio ſi perdeo,
Abbi pazienza, caro Tolomeo.
Semiramide ancora,
Come ſcrive un Iſtorico vetuſto,
Ha fatto un non sò che ſu queſto guſto.
Peg. (Parla di Cleopatra. Non vi è male.)
Mia Bella, a Voi m' inchino.
Mel. Ecco qui, Pegaſino,
Una raccolta di Compoſizioni.
Peg. Io pure in queſte Carte
Ne tengo la mia parte.
Ho dei Componimenti
Di Poeti eccellenti,
Fatti ſul ſtil del Taſſo, è dell' Arioſto,
Del Petrarca, di Dante, e del Marini,
Con parole da Teſti, e d' Achillini.
Mel. Sentiamo: *Madrigale.* [*legge.*
Di Smorfia Celidonio,
Arcadico Paſtore. [Autore!
Peg. Smorfia Paſtor? Oh ſarà un bravo
Mel. Graziosa Melibea,

Non sò, se Ninfa, o Dea.
Oh belliſſimo!
Peg. Oh caro!
Mel. Non sò, se Ninfa, o Dea,
Spoſati in sì bel giorno.
Che bella coſa!
Peg. Oh bella!
Mel. Spoſati in si bel giorno,
Se non lo fai, no me n'importa...un corno.
Peg. Oh vita mia!
Mel. Che dite? [*malinconica.*
Peg. Eh non vi è male. [gale.
Mel. Queſto per Nozze è un brutto Madri-
Peg. Io ne leggerò dunque uno de miei,
Che dei voſtri ſaran forſe più bei.
Eccolo: *Madrigale.* [*legge.*
Di Mummia Calinfronio,
Paſtor delle Campagne Immaginarie,
Dell' Arcadia dell' Iſole Canarie.
Mel. Oh queſto ſarà bello!
Peg. Oh Pegaſin gentile,
Del Caval Pegaſeo figlio diletto...
Mel. Oh bravo!
Peg. Oh benedetto!
Spoſa la Paſtorella.
Vaga, gentile, e bella.
Mel. Oh che verſi!
Peg. Oh che guſto
Nel leggerli mi viene!
Mel. Oh quel *bella, e gentil* ci ſtà pur bene!
Peg. Spoſa la Paſtorella,
Vaga, gentile, e bella,

Che ti poſſa venir la Caccarella.
Mel. Oibò!
Peg. Puzza un pochino.
Mel. Oh Diavol malandrino!
Peg. I noſtri Amici, ognun coi verſi ſuoi,
Si burlano di Noi.
Mel. Dunque che far dobbiamo?
Peg. Fra di Noi concludiamo;
E ſenza la Raccolta
Spoſiamoci una volta.
Mel. Ma...vogl'io
Per meglio ſodisfarmi,
Con qualche idea Poetica Spoſarmi.
[*parte.*

SCENA VI.

Pegaſino ſolo.

VIa là contenterò
Qualche idea troverò, che buona ſia,
Per ſpiegar la Poetica pazzia.
Fra Cetre, e Cembali
La Spoſerò.
Fra Pive, e Gnaccare,
L'abbraccierò.
La Cornamuſa
Non sò, ſe s'uſa,
M'informerò.
Fra verdi Platani
Sull'Erbe tenere;
Fra i Cigni amabili
La condurrò;
Fra Cetre, e Cembali,
La Spoſerò. [*parte.*

SCENA VII.

Armonica, e Ser Saccente.

S. Sae. OH perchè mai volete
Esporvi sulle Scene? Non sapete
Quante cose vi vogliono,
Per aver lode, o almen Compatimento?
Pensate pria d'esporvi a un tal cimento.
Arm. Io ci ho bell'è pensato;
Non vuò la virtù mia resti sepolta.
Vuò produrmi una volta,
E far vedere al Mondo,
Che se poco ne sò non mi confondo.
S. Sac. Io non sò più che dire,
Fate quel, che volete.
Ma almen, se v'esponete,
Fatelo con modestia, e con giudizio.
Se non volete andare in precipizio.
Arm. Insegnatemi voi
Com'ho da regolarmi.
S. Sac. Ma poi vi stancherete di abbadarmi.
Circa il saper, pazienza.
Basta andar in cadenza qualche volta.
Già per lo più meno ne sa chi ascolta.
Arm. Sin quì siamo d'accordo.
S. Sac. Nell'azione
Vi vorrei regolata.
Non molto caricata,
Ma natural, Composta, e disinvolta,
E movere le mani una alla volta.

Arm.

Arm. Me ne ricorderò.
S. Sac. Ma sopratutto
Non siate presontuosa;
Non siate schizzinosa;
Riportatevi a quei, che più ne sanno,
Perchè il troppo voler fa poi del danno.
Arm. Basta, Signor Saccente,
Io mi riporterò;
Di voi mi fiderò, che siete onesto.
A me preme cantar, non bado al resto.
S. Sac. All'occasion, Figliuola,
Io mi ricorderò
Di proporvi al Teatro certamente,
Giacchè senza di me non si fa niente.
Ma ditemi chi siete;
Ditemi il nome vostro;
La vostra condizione;
Quella dei Genitori,
E tutto quel, che vi può far del bene,
Se occasion di recitar vi viene.
Arm. Armonica è il mio Nome,
Ma circa i Genitori;
Circa allo stato mio,
Tutto quel vi dirò, che dir pos's'io.
Son figlia di mio Padre,
Ma non si sà di chi.
Mi raccontò mia Madre,
Ch'egli era un gran Signor.
Io poi son virtuosa;
Un tantinin grazioса.
Direi, che bella sono,
Ma mi vergogno un pò.

Non ſono malizioſa,
Ma il fatto mio lo sò.

SCENA VIII.

Ser Saccente ſolo.

ECco all'Itale Scene
Una nuova Eroina,
Che farà da Matrona, e da Regina.
E dopo d'aver fatto
Tai Caratteri in Scena
Sarà poi perſuaſa
Di poter ſoſtenerli ancora in Caſa.
E' coſa, che fa ridere i Capponi,
Sentir le pretenſioni,
Veder le ſmorfie, ed il pavoneggiarſi,
Con cui crede la Bella immortalarſi.
Finchè ſuona il ritornello
Paſſeggiando ſe ne và.
E poi canta il viſo bello
La la la lara la la là.
Si bisbiglia nell'Udienza,
Non s'abbada alla cadenza.
Poi ſi batte da chi aſcolta,
E ſi grida: Un'altra volta.
Sia per ſpaſſo-ſia per chiaſſo,
Vien faſtoſa a replicar.

SCENA IX.

Melibea veſtita alla Guerriera incontra S. Sacente, e lo ferma.

Mel. ALl'armi, all'armi
Anch'io voglio provarmi
Entro d'un Elmo imprigionar il crine,
Come un tempo faceano l'Eroine.
S. Sac. Altro peſo per voi
Amor deſtina colli ſtrali ſuoi.
Mel. Queſt'abito mi piace;
Queſta Spada m'alletta.
Preſto all'armi, alle ſtragi, alla vendetta.
S. Sac. Ella impazziſce affatto.
Mel. Chi è colui
Veſtito da Guerriero? Eſſer Gazzetta
Certamente dovrebbe. All'armi, all'armi;
Voglio ſeco provarmi. [*tira fuori la ſpada.*
S. Sac. Con licenza [*oſſervando la ſpada.*
Via, via, vi dò licenza;
Pugnate pure col furor *conjuncta*,
Perche la voſtra Spada *eſt ſine puncta.*

SCENA X.

Gazzetta da Guerriero, e detti.

Mel. ALl'armi. (*correndo verſo la Scena.*
Gaz. *Oh tu, che porte,*
Che corri sì?

S. Sac. (Tancredi.) [*da ſe.*
Mel. *E Guerra, e Morte.*
S. Sac. (Da Clorinda riſponde.)
Gaz. *Guerra, e morte averai, io non rifiuto*
Darlati ſe la cerchi. [*ſi battono.*
S. Sac. Ajuto, ajuto. [*parte*
Gaz. *Noſtra ſventura e ben, che quì s' impieghi*
Tanto valor, dove ſilenzio il copra.
Ma poiche ſorte rea vien, che ci nieghi,
E lode, e teſtimon degno dell' opra;
Pregoti (ſe fra l' armi han luogo i preghi)
Ch' il tuo nome, il tuo ſtato, a me tu ſcopra,
Accioch' io ſapia, o vinto, o vincitore,
Chi la mia morte, o la vittoria onore.
Mel. *Indarno chiedi*
Quel, ch' ho per uſo di non far paleſe,
Ma, chiunque mi ſia, tu innanzi vedi
Un di que' duo, che la gran Torre acceſe.
Gaz. *Il tuo dir, e il tacer al par mi alletta,*
Barbaro, diſcorteſe, alla vendetta.
[*ſi battono, e Melibea cade.*
Mel. *Amico, hai vinto, io ti perdon, perdona.*
Gaz. *In queſta forma*
Paſſa la bella Donna, e par, che dorma. [*parte.*
Gaz. Via, datemi la mano.
Mel. Ohime! Non poſſo più,
Gaz. Via, levatevi sù.
Mel. Non voglio più imitare
Le Donne guerreggianti,
Ma l' Eroine placide, ed amanti.
Gaz. Sì, mi è paſſato il caldo;
Più Tancredi non ſon, ma ſon Rinaldo.

Mel.

Mel. Finita è la disfida;
Più Clorinda non ſon, ma ſon Armida.
Gaz. *Volgi, mia Cara, volgi*
A me quegl' occhi, onde beata bei;
Che ſon, ſe tu nol ſai, ritratto vero
Delle bellezze tue gl' incendi miei.
Mel. *Sarò, qual più voreai, Scudiero, o Scudo;*
Gaz. *Sarò tuo Cavalier.*
Mel. Non più battàglia.
Vattene paſſa il mar, pugna, e travaglia.
Gaz. Armida mi diſcaccia?
Mel. Ah ch' io mi ſento
Invaſa dal furor di geloſia!
Non sò dòve mi ſia. Povero Orlando!
Ha perduto il cervello,
E l'ho perduto anch' io; ma mi conſola,
Che ſe pazza ſon' io non ſarò ſola.
Il cervel m' è andato via.
Vuò cercarlo quà, e là.
Chi l' aveſſe me lo dia;
Me lo dia per carità.
Ehi, Signor, il mio cervello.
Non lo voglio, non è quello;
Siete pazzo più di me.
Voi l' avete? Signor sì.
Zitto, zitto, eccolo lì.
Eh cercarlo non mi giova.
Chi lo perde non lo trova.
Vola, vola, e ſe ne và.
La la la lara la la là. [*parte.*

SCENA XI.

Gazzetta ſolo.

IN verità la coſa
Sempre divien più bella. E'queſta Caſa,
In cui venuti ſiam per allegria,
Il maggior Arſenal della pazzia.
Ma queſto è un male in uſo,
Che per tutto è diffuſo.
Chi è pazzo Criminoſo, e chi giocondo,
E de pazzi diverſi è pieno il Mondo.
Han tutti i Mariti
Qualcoſa a ſoffrir;
Per tutto le liti
Si fanno ſentir.
La Moglie geloſa:
Briccone, ſfacciato.
La Donna orgoglioſa:
Villano Spiantato.
La Savia: *Imprudente.*
La Pazza: *Inſolente.*
E tutti i Mariti
Tormentan così.

SCE-

SCENA XII.

Sala magnifica con ſcalinata, rappreſentante la Regia di Parnaſo colle nove Muſe.

Affrodiſia, Erideno, Armonica, Pegaſino, e Gazzetta.

Coro.

Diſcenda il biondo Nume,
Venga d'Apollo il Lume
Di queſti ſuoi Paſtori
Gli ardori a conſolar.

Parte del Coro.

E finche viene Apollo
Colla ſua Cetra al collo,
Diſcenda Melibea,
Febea di Febo al par.

Coro.

Venga, venga Melibea,
Del buon guſto amica Dea,
Cui le nove allegre Muſe
Son già uſe a venerar.

[*a ſuono d' allegri Strumenti ſcende Melibea.*

Mel. Grazie, Signori miei,
Grazie dei voſtri generoſi inviti.
Eccomi quì diſpoſta a ſecondarvi
Nell' Amor, e nell' Armi,
Coll' iſtorico ſtile, e i dolci carmi.
Erid. Voi, che Iſtòrica ſiete,
Dite, ſe letto avete,
Che vi ſia ſtata un' alma più infedele
D' Affrodiſia crudele.
Mi deride l' ingrata,
E fà di me ſtrappazzo;
Mi tratta da ignorante, e da ragazzo.
Mel. Caro Erideno mio, la compatiſco.
Ella ha molto ſaper, e molta dote;
Se dico il ver, ſdegnarvi non vorrei.
Non ſiete, Figliol mio, buono per Lei.
Affr. Oh cara Melibea,
Lodo la voſtra idea.
Voi ben mi conoſcete,
E ciò, che mi biſogna, Voi ſapete.
Erid. Oimè! Voi mi ſcacciate?
[*ad Affrod.*
Affr. Non vi diſpero ancor. [*ad Erid.*
Erid. Mio Bene, oh Dio! mi amate?
Affr. Non vi prometto amor.
a 2 Un certo non sò che
Parmi ſentire in me,
Che mi tormenta il Cor.
[*partono.*

SCE-

SCENA XIII.

Melibea, Armonica, Pegaſino, e Gazzetta, poi Ser Saccente.

Arm. GRazioſa Melibea,
Arcadica, Febea,
A voi mi raccomando.
Mel. E che bramate?
Arm. Vorrei, ſe vi degnate,
Eſſere ammeſſa anch' io,
Siccome Ser Saccente mi propoſe,
Nell' Accademia delle Virtuoſe.
Mel. Sì, sì, vi ammetteremo,
E la noſtra Patente vi daremo.
Peg. Orsù, Donna vezzoſa,
E mia futura Spoſa,
Vi ricordate voi di avermi detto:
Voglio, per ſoddisfarmi,
Con qualche Idea Poetica Spoſarmi?
Mel. E' ver, me lo ricordo.
Peg. Ora vedrete
Coſa per Voi farò ....
Gaz. Pazzo Voi ſiete. [*a Peg.*
Il Cor di Melibea
Solo prova per me d' Amore il caldo.
Ella è Armida amoroſa, ed io Rinaldo.
Peg. A Voi punto non bado:
Vedrete Melibea,
Se ho poetica idea,
S' io ſon fra Vati un Inventor valente.

(Spe-

(Spero farà da Uomo Ser Saccente.)[*da sè*

Gaz. Ma io, che ſo la Storia
Tutta, tutta a memoria,
Saprò favoleggiar meglio di Te.
(Ser Saccente gentil farà per me.) [*da sè.*

Mel. Bravi, bravi, braviſſimi,
Mi ſiete ambi Cariſſimi.
Farò con l'uno, e l'altro il Matrimonio.

Arm. Ed io vi ſervirò di Teſtimonio.

Peg. Vieni, vieni, biondo Apollo
Coll' aurata Cetra al collo.
La tua Dea
Melibea
Vieni, vieni a conſolar.

Gaz. Vieni, vieni, Dio del giorno,
Coi bei raggi il viſo adorno
Fra i ſtrumenti,
Fra i concenti,
Vieni, vieni a giubilar.

a 4 Vieni, vieni, biondo Nume
Col tuo lume, e non tardar.

(*A ſuono di Sinfonia ſcende Ser Saccente, veſtito da Apollo colla Cetra, e con ſeguito di Poeti inghirlandati, ogn' uno de quali porta un Inſtrumento Muſicale in mano; e due Corone.*

S.Sac. Fidi Amanti,
Che coſtanti
Implorate il mio favor
Già diſcendo,
E v'accendo
Di Febeo poſſente ardor.

Mel.

Mel.) L'alma ho ripiena
Peg.) D'alto contento;
Gaz.) *a4* Ah! Che mi ſento
Arm.) Brillare il Cor.

S. Sac. Io toccco la Cetra;
V'inſpiro lo ſtile.
Del Seſſo gentile
V'invito a cantar.

Mel.) Dov'è un Iſtrumento?
Arm.) Dov'è un Chittarone,
Peg.) *a4* Violino, Violone,
Gaz.) Spinetta-Violetta,
Trombone, Trombetta?
Io voglio cantar;
Io voglio ſuonar.
Non poſſo più ſtar.

(*Quelli del ſeguito di Ser Saccente diſtribuiſcono a tutti un Iſtrumento Muſicale, col quale cantando ſi accompagnano.*

S.Sac.) Vivan le Donne,
Peg.) *a3* Viva il bel Seſſo,
Gaz.) Per cui profeſſo
Tutto l'amor.
Pera chi dice,
Che non han fede
Chi in lor non crede
Sincero il Cor.

Tutti. Vivano i Suoni,
Vivano i Canti;
Vivan gl' Amanti;
Viva l'Amor.

Peg. Via, Signore,

Per

Per favore
Le Corone disponete
Con giustizia, con bontà.

Mel.) *Arm.*) a2 (La Corona chi l'avrà?)

[*ognuno da sè.*

Peg.) *Gaz.*) a2 (Melibea ne averà una.
E quell'altra mia sarà.)

[*ognuna da sè.*

S. Sac. Ecco quì doppia Corona;
La più bella a Te si dona,
Che ben degna è sol di Te.

Peg.) *Gaz.*) a2 (E quell'altra fia per me.)

[*da sè.*

Mel.) *Arm.*) a2 E quell'altra a chi la date?

S. Sac.. Non lo sò-ci penserò.

Gaz.) *Peg.*) a2 Eh, Signor, non ci pensate,
Lo sapete,
M' intendete.
A chi tocca già si sà.

S. Sac. A chi tocca si darà.

Peg.) *Gaz.*) a2 Son quà io,
Febo mio.

S. Sac. Ed Armonica l'avrà.

[*da la Corona ad Armonica.*

Mel.) *Arm.*) a2 Mi piace, mi diletta,
Mi da contento al Cor.

[*accompagnandosi coi loro Strumenti.*

Peg.

Peg.) *Gaz.*) a2 Flon, Flon, la Girometta.
M'ha fatto un bell'onor.

Mel.) *Arm.*) *S.Sac.*) a3 Sù, sù, che cosa avete,
Siete di mal umor?

Peg.) *Gaz.*) a2 (Convien dissimulare
Per ora il batticor.)

a 5 Torniamo in allegria,
Diciamo in Compagnia:
Vivano i Suoni,
Vivano i Canti,
Vivan gli Amanti,
Viva l'Amor.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Affrodisia, e S. Saccente.

Affr. EBben, Messer Saccente,
Quando volete Voi
Segua l'union Filosofal fra Noi?
S. Sac. Prima che si concluda
Fà d'uopo, che mi dite a chiare note
Come Voi state di pecunia in dote.
Affr. Eh la Filosofia
Deride l'Uomo avaro.
Il Filosofo vero odia il denaro.
S. Sac. Per sostener soltanto
Del Matrimonio i pesi,
Dal Filosofo ancor *pæcunia amatur;*
Sine pæcunia nihil manducatur.
Affr. Ma io ricca non son che di Scienza,
E parmi a sufficienza
Esser la dote mia,
Se piena sono di Filosofia.
S. Sac Bastar può tal ricchezza,
Per *bene disputare*,
Ma non per *manducare*.
Se dote non avete,
Filosofessa mia, *Salve*, *Salvete*.
Affr. Così mi corbellate?

S. Sac.

S. Sac. Ad amar ritornate,
Il povero Scolaro.
Da Voi medesma l'incostanza imparo.
La Femina incostante
E' un brutto *Indicativo*.
Se l'Uom si mostra Amante,
Vuol far l'*Imperativo*;
E se coll'*Ottativo*
Si sente, supplicar,
Procura il *Subjontivo*
All'*Infinito* andar.

SCENA II.

Affrodisia, poi Erideno.

Affr. AH mi son' ingannata!
Quest'è un Filosofastro,
Che non sà che i principj, e fà da Maestro.
Ecco Erideno, a Lui
Torneran le mie fiamme per ragione
Di magnetica forza, e d'attrazione.
Erid. Ah barbara! Ah crudele! ....
Affr. Eccomi a Voi;
E' passato il Fenomeno funesto,
Che mi fè delirar. Mi rese cieca
Un Cristallo convesso di Catoprica;
Ora ritorno a Voi, mediante l'Optica.
Erid. Io non vuò essaminar per qual ragione
Siate da me partita;
Bastami, che ad amarmi ritorniate,
E che del vostro amor m'assicuriate.

Affr.

Affr. Ecco la deſtra in pegno.
Erid. Ed io l'accetto.
Affr. Vi giuro eterna fè.
Erid. Fè vi prometto.
Provido il Sole ancora
Scalda la Terra, e l'onde,
Ma, ſe vapor l'aſconde,
Più non riſplende allor.
Sciolta la denſa nube,
Scopre il ſuo vago aſpetto;
Tale di Donna in petto
Parte, e ritorna Amor.

SCENA III.

Erideno ſolo.

SPiacemi il paragone, e non vorrei,
Siccome il Sol cambia ſovente aſpetto,
Affrodiſia nel ſen cambiaſſe affetto,
Baſta, comunque ſia,
Il Deſtin, che ſovraſta all'amor mio,
Affrodiſia mi piace,
E ſoffrirò qualunque pena in pace.
Non s'innamori
Chi non vuol pene;
Un po di bene
Coſta tormenti.
Brevi contenti
Suol dare Amor.
Io lo comprendo,
Ma però in vano.

Vuol

Vuol da Sovrano
Il Dio Cupido
Formarſi il nido
Nel noſtro cor. [*parte.*

SCENA IV.

Pegaſino, e Gazzetta.

Peg. MA noi non ſtiamo ai patti.
[*iritato.*
Gaz. Ma noi ſiamo due Matti;
Contendiamo fra noi per una Donna,
Che fra i Romanzi, e fra le Poeſie,
Ha il cervello ripieno di pazzie.
Peg. Eh. Se ſarà mia Moglie,
Riſanarla ſaprò.
Gaz. Io sì la guarirò,
Quando ſarà mia Spoſa.
Peg. Poverino!
M'impegno in due parole
Corregerla, ammonirla;
Farla laſciar i verſi, e convertirla.
Gaz. Tu non hai tanta forza.
Io ſolo, io ſol potrei
Farla aderire alli conſigli miei.
Peg. Eccola: In queſto punto
Facciam prova di Noi chi ha più potere.
Gaz. A me, per ottener, baſta volere.

SCENA V.

Melibea, e detti.

Mel. IStorie voglio leggere,
Iſtorie voglio ſcrivere,
Iſtorie voglio vendere.

Ri-

Ridete? Signor sì.
Istorie voglio vendere,
E voglio dir così.
L' Istoria di Liombruno,
E quella di Fiorino,
Bertoldo, e Bertoldino;
E voglio gridar forte:
E l' Istorie di tutte le sorte.
Peg (Sentite?) [*a Gaz.*
Gaz. (Di sanarla
L'impegno sarà mio.) [*a Peg.*
Peg. (Nò; questa volta vuò principiar io.)
[*a Gaz.*
Mel. (Parlano tra di loro; Io giocherei,
Che qualche Poesia
Van tra loro tessendo in lode mia.)
Peg. (State a vedere. In vano
Io non opero mai.) [*a Gaz.*
Mel. Pastor, dove ten vai? [*a Peg.*
Peg. Zitto, non voglio
Mi chiamate Pastor. Son Pegasino:
Se volete esser mia,
Avete da lasciar ogni pazzia.
Mel. Farò come volete. [*mortificata.*
Peg. (Eh cosa dite? [*piano a Gaz.*
Colle Donne parlar così conviene.)
Gaz. (Un tantinin di gelosia mi viene.)
Peg. Dite, siete disposta
A fare a modo mio? [*a Mel. alterato.*
Mel. Quel, che vorrete Voi, vorrò ancor io.
Peg. Sentite? [*a Gaz.*
Gaz. Mi consolo. [*con Ironia.*

Peg.

Peg. Voi dovrete a me solo
Obbedire, gradire, e tralasciare
I Poeti, i Pastori,
Che non hanno a che far niente con noi.
Mel. Io farò quel che comandate Voi.
Peg. Và bene? [*a Gaz.*
Gaz. (Và malissimo.) [*da se arrabbiato.*
Peg. (Vi par, che sia cangiata?)
Gaz. (L'avete bravamente superata.)
Mel. Sì, Pegasino mio,
D' obbedirvi prometto,
E vel confermerò con un Sonetto.
Gaz. Ah? [*verso Peg.*
Peg. Non voglio Sonetti,
Non voglio Poesie.
Mel. Come? Che dite?
Peg. A monte le pazzie.
Mel. Oh Muse bestemiate!
Oh Eliconia schernito! Oh Apollo offeso!
Gaz. Amico, come và? [*a Peg.*
Peg. M'avete inteso? [*a Mel.*
Se avete ad esser mia.
Vogl' essere obbedito, e lo protesto.
Mel. In altro Signor sì, ma non in questo.
Gaz. (Saldi, amico.) [*a Peg.*
Peg. Cospetto!
L' intendo a modo mio.
Mel. Sapete chi son io?
Io sono Melibea,
Figlia di Melibeo
Discendente da Orfeo,
Che anco le Bestie dilettar solea;

E se

E ſe dei verſi miei
Piacer Voi non avete,
Delle beſtie d'allor più beſtia ſiete.
Gaz. (Oh come è raſſegnata?) [*a Peg.*
Peg. Orsù già vedo,
Che rimedio non c'è. Vi laſcio. Addio.
Se ſiete pazza Voi, non lo ſon' io.
Per poco ho ſecondato
Il voſtro umor bizzarro,
Ma quando poi mi deggio maritare
Ci voglio penſare,
Non voglio impazzir.
L'intendo così,
Non fate per me.
Il male ſtà quì,
Rimedio non c'è.

[*Fà cenno a Gazzetta, che Melibea ha il capo offeſo.*

Per ſpaſſo ſi può,
Ma ſempre poi nò.
Cantar qualche volta
Si puole, gnor sì.
Ma ſempre così?
Andate,
Non fate,
Signora, per me. [*parte.*

SCENA VI.

Melibea, e Gazzetta.

Gaz. (Anch' io mi proverò.
Spero, che qualche coſa ottenirò.)

Mel. Che dite di quel Pazzo?
Io non curo gli amori, o i ſdegni ſuoi,
Perchè ſolo, Gazzetta, ardo per Voi.
Gaz. Ed io voſtro ſarò, ma con un patto...
Mel. Sentite; allora quando
Sarem Moglie, e Marito,
Penſar dovremo a proveder la Caſa.
Gaz. (Parmi, che di far ben ſia perſuaſa.)
Coſa credete Voi,
Che ſia più neceſſario?
Mel. Ecco la nota
Di quel, che indiſpenſabile mi pare.
Gaz. (Meglio non ſi può fare.)
Vi ſarà Biancheria, Veſtiti, Argenti,
Tutto quel, che volete.
Mel. Io non vi cerco ciò.
Gaz. Dunque?
Mel. Leggete. [*gli dà un foglio*
Gaz. Leggiamo queſta carta:
Nota di coſe varie,
Utili, decoroſe, e neceſſarie.
I Reali di Francia,
Don Amadis de Gaula,
Cleopatra, il Caloandro,
Semiramide, Ciro, ed Ernelinda,
Gare de Diſperati, e Roſalinda ...
O che Donna Economica, e prudente?
Mel. Leggete il rimanente:
Giblas, e Rubiſſon,
Il Roſelli, Marianna, e a mano a mano
Tutte le Iſtorie Ingleſi,
E Spagnole, e Franceſi, ed Italiane,
E ogni

È ogni Taſſo ſtampato
Nel Secolo preſente, e nel paſſato.
Gaz. Oh che Moglie di garbo! ed io vi dico,
Che non vuò più Romanzi;
Che dovrete curar l' Economia,
E laſciar dei Romanzi la pazzia.
Mel. Poſſibile, Gazzetta,
Che Voi ſiate cangiato?
Gaz. Io ſon illuminato.
Mel. L' Iſtorie abbandonate?
Gaz. D' Iſtorie non mi curo.
Mel. Gazzetta, dite il ver?
Gaz. Certo, ſicuro.
Mel. Ed io...
Gaz. Se Voi ſeguite
A far quel, che faceſte fin ad ora,
Voi non fate per me, bella Signora.
Mel. Ma Voi pur vi fingeſte DonChiſciotte,
E Rinaldo, e Tancredi.....
Gaz. E' vero, è vero.
Ma fù un divertimento.
Altre cure, altre voglie
Conviene aver quando ſi prende Moglie.
Mel. Quand' è così, Gazzetta,
Di fare a modo voſtro ognor m'impegno.
Gaz. (D' averla ora mi par tirata a ſegno.)
Amabile, e vezzoſa,
Dolce mia cara Spoſa,
Che bel goder contenti!
Che fortunato Amor!
Mel. Bell' Amorin grazioſo,
Ama-

Amabile, e vezzoſo,
Che bell' amar contenti!
Che fortunato ardor!
Gaz. Sarai mia dolce Spoſa?
Mel. Per Te ſarò amoroſa.
a 2 Lieto ſarà il mio Cor.
Gaz. Quando Spoſa tu ſarai,
Mio Teſoro, che farai?
Mel. Lo vedrai, ſentirai
Che bei verſi ti farò.
Gaz. Come! Verſi? Oh queſto nò.
Mel. Senti, ſenti un' Iſtoriella.
Gaz. Non l' aſcolto...
Mel. Bella, bella....
Gaz. Non m' importa....
Mel. Corta, corta.
Gaz. Che pazienza! Dilla sù.
Mel. Una ſola, e poi non più.
Vi era un Rè, ed una Regina.
Che faceva in una Tina
Una coſa da non dir.
E così quella Regina....
Gaz. Ma, via preſto..
Mel. Nella Tina
Era tanto bella, bella,
Che pareva Chiara ſtella.
E così...
Gaz. E così?
Quand' è finita?
Mel. La Regina s' è invaghita...
D' un Villan s' è innamorata.
E così...

Gaz.

Gaz. E così?
Mel. Fù trasformata
Da una Strega in un gattino.
Gaz. Basta, basta.....
Mel. Or viene il buono.
E così ..
Gaz. Già stanco sono,
Non ne voglio sentir più.
Mel. Anco questa, e poi non più.
La Gattina se n'andò ....
E così .....
Gaz. E così?
Mel. Il Villano ritrovò.
Il Villano, e la Regina,
E la Strega, e la Gattina;
E così .....
Gaz. Non posso più.
Mel. Anco questa, e poi non più.
[*partono.*

SCENA ULTIMA.

Ritorna la Sala rappresentante la Reggia di Parnaso.

Tutti compariscono successivamente.

Affrodisia, ed Erideno.
Allegri, contenti,
Già Sposi noi siamo.
Lo studio lasciamo
In grazia d' Amor.

Ser Saccente.
Io mi rallegro,
Sposi garbati,
Lieti, e Beati Vi

Vi renda Amor.

Armonica.
Do, Re, mi fà.
Evviva li Sposi;
Fà, mi, Rè, dò,
Evviva l' Amor.

Melibea, Pegasino, e Gazzetta.
All' andar, all' andar, all' andar.
Non mi voglio maritar.
Libertà, libertà, libertà,
Più contento al cor mi dà.

Affrodisia, ed Erideno.
Col mio Bene me n'andrò,
E godrò
Tutto il ben, che Amor mi dà.

Armonica, e Ser Sacente.
Col Maestro la Scolara
S' unirà, partirà,
Canterà
La, do, re, mi, fa, sol, là.

Melibea, Pegasino, e Gazzetta.
Libertà, libertà.
Me ne vado alla Città.
Chi vuol studio studierà;
Chi vuol gioco giocherà;
Chi vuol rider riderà.
Questo Mondo
Tondo, tondo,
Ciaschedun si goderà.

Melibea.
Ancor io mi Sposerei,
Ma son due gli Amanti miei.

Se

Se neſſuno Spoſerò,
Tutti due contenterò.
Tutti.
Tutti dunque in compagnia
In allegria
Diciamo sù:
Che ridicole preteſe,
Che ridicola Virtù?

Fine del Dramma.